



IL RETROSCENA

Il ministro Bianco esce dall'angolo e ottiene il sì dei vertici dell'Arma

NINNI ANDRIOLO

Bianco batte un colpo. Anzi ne batte due e incamera il lasciapassare del governo per la nomina di Gianni De Gennaro al vertice della polizia e di Roberto Sorge a capo di gabinetto del Viminale. Il ministro dell'Interno cerca così di spezzare l'assedio delle polemiche dei giorni scorsi, lo spessore delle nubi che si erano addensate sul suo quartier generale dopo la fuga di notizie sull'inchiesta D'Antona. Lo faranno gli indugi, mettendo fine al gioco dei veti incrociati che rischiava di rinviare sine die un cambio della guardia considerato da molti, prima di tutto dagli interessati (l'ex capo della polizia Masone e l'ex capo di gabinetto Ferrante), ormai maturo. E lo fa promuovendo il primo (destinato all'incarico di segretario generale del Cesis) e non mortificando il secondo (che ricoprirà la

Il nuovo capo della Polizia Gianni De Gennaro mentre osserva una moto Guzzi restaurata, sotto da sinistra Marcello Pera e Carlo Leoni

carica di prefetto di Milano). Il ministro degli Interni ottiene così due risultati: galvanizza la polizia (portando al vertice di essa quello che da almeno 20 anni viene considerato il suo uomo migliore) e ottiene largo consenso politico per un'operazione di restyling imposta dalle vicende degli ultimi mesi. Caratterizzate, queste, dalle tensioni che hanno accompagnato, anche dall'interno del Viminale, l'approvazione della legge di riforma delle forze di polizia e gli sviluppi del caso D'Antona. Se è vero che ufficialmente Masone e Ferrante (considerato per anni l'imamovibile uomo forte del Viminale) non pagano per quella fuga di notizie, è anche vero che la loro sostituzione - da tempo preparata - cade oggi, per così dire, a fagiolo. Coincide, cioè, con la necessità di cambiare un clima; di fare entrare aria nuova nelle stanze del ministero. Proprio in questi giorni tra i poliziotti era evidente il malessere determina-

to - a torto o a ragione - dalla convinzione che la pista Geri, il presunto telefonista delle Br, sarebbe stata più fruttuosa senza le «interferenze» dei cugini dell'Arma e con i tempi e il riserbo necessari. Bianco ha più volte respinto le accuse di un protagonismo che avrebbe dato la stura alle indiscrezioni sulle indagini. Ma è chiaro che le critiche che gli sono piovute addosso hanno provocato la ricaduta di un'immagine un po' appannata. Di qui la necessità di uscire dall'angolo, di battere un colpo, di dimostrare capacità di decisione. Le nomine di ieri rappresentano una risposta all'esterno, ma guardano anche all'interno del Viminale. Alle sacche di «conservatorismo» e di «resistenza» che si registrano in alcuni settori del ministero. Bianco ne sembra convinto: l'inchiesta dovrà fare chiarezza sul nome della talpa che ha comunicato alla stampa l'inchiesta sulle Br che doveva rimanere segreta, ma alcuni settori della sua amministrazione hanno utilizzato, e strumentalizzato, le opportunità del momento per gettare discredito sul ministro e sul governo Amato. Voltare pagina, quindi, al Viminale. E se questo era l'obiettivo primario si poteva anche risolvere il problema del nome che Bianco avrebbe preferito per la carica di capo della polizia: Roberto Sorge, catanese come lui, prestigioso prefetto di Milano. La nomina di Sorge, forse, avrebbe potuto far raggiungere due risultati. Primo: accontentare la lobby dei prefetti. Secondo: non creare tensioni con quei settori dell'Arma che auspicavano la nomina di un non poliziotto al vertice del dipartimento per la pubblica sicurezza (la «casa comune» di polizia, finanza e carabinieri). De Gennaro è un prefetto, ma viene dalla polizia. E proprio attorno al suo nome (ostentato attivamente dai Ds) Amato ha riscontrato l'ampio consenso che, con atto di realismo, anche Bianco ha registrato. Di qui la scelta del ministro di rompere gli indugi e di procedere verso la nomina contemporanea del nuovo capo di gabinetto, appunto Sorge, e del nuovo capo della polizia, appunto De Gennaro. E i carabinieri? Le parole del colonnello Pappalardo che intimavano al governo di «non mettere l'Arma al servizio della polizia» riecheggiate ieri dalle indiscrezioni che filtravano dal Cocer? Quelle posizioni sono state battute e anche dentro la Benemerita risultano minoritarie, rispondono al Viminale. La nomina di De Gennaro viene vista con favore non solo dai vertici di viale Romania - che, come quelli della Finanza, sono stati consultati in anteprima - ma anche tra gli ufficiali più giovani e più motivati. All'interno dell'Arma, infatti - questo si dice - non viene dimenticato l'impegno dell'attuale capo della polizia in favore della riforma che ha assegnato alla Benemerita il rango di quarta forza armata. Vedremo se sarà così e se la direttiva annunciata da Bianco per rendere operativo il coordinamento interforze anche a livello periferico (i questori chiedono poteri effettivi nei confronti di carabinieri e finanzieri) non provocherà nuove tensioni.

Polizia, plebiscito per De Gennaro

Formalizzata la nomina. Amato: «Il cambio non è legato al caso D'Antona»

ANNA TARQUINI

ROMA Mai nomina è stata più consensuale. E ora che il Consiglio dei ministri ha formalizzato la successione nell'incarico a capo della polizia di Gianni De Gennaro, tutti ne rivendicano il merito. A cominciare dal ministro Bianco che per primo ieri gli ha reso omaggio: «Uno dei motivi che hanno portato a questa scelta - ha detto - è la sua attitudine ed esperienza al lavoro interforze».

L'uomo chiamato a chiudere il ciclo delle riforme. Il poliziotto «che viene dalla strada», investito alla massima carica al Dipartimento di pubblica sicurezza per contentare chi era ostile al riordino dell'Arma dei carabinieri come quarta forza armata. L'uomo amato dalla sinistra e benvenuto

anche dal Polo. Autori dell'operazione De Gennaro sono Bianco e Veltroni. Ma è stato lo stesso presidente del Consiglio Amato a svelare subito il retroscena della candidatura: «Sono state fatte consultazioni confidenziali anche con l'opposizione - ha detto ieri precisando un'altra volta, se ce n'era bisogno, che l'avvicendamento non ha nulla a che fare con il caso D'Antona. Amato - vuol dire - ha sondato il terreno con Fini e Casini, poi ha dato l'ok».

Dunque tutto come previsto, tutti d'accordo. Con un'unica voce contraria, quella di Mancuso. E ieri mattina, come da previsione, il consiglio dei ministri ha formalizzato le nomine. Ferdinando Masone lascia a dopo sei anni per andare a dirigere il Cesis, l'apparato che coordina i servizi segreti. Roberto Sorge lascia la prefettura

di Milano per assumere il ruolo di Capo di gabinetto del ministro dell'Interno e il soprattutto quel silenzio sul caso D'Antona. «La nomina di De Gennaro a Capo della Polizia con il conseguente spostamento di Masone al Cesis - ha risposto ieri Fassino - è un normale avvicendamento tra due qualificati e alti funzionari dello Stato. Pertanto non c'è nessun motivo di sollevare ed alimentare polemiche». Così anche l'ex ministro della giustizia Diliberto: «Se io dovessi punire una persona non la farei diventare capo dei servizi segreti. Quindi non mi sembra una punizione ma un avvicendamento ormai maturo dopo sei anni al Viminale».

Un coro di consensi: da Veltroni che l'ha definita «ottima scelta» a Fini, a Casini. «De Gennaro - dice il leader di An - ha dimostrato alto senso

di responsabilità. Tuttavia bisogna valutare l'opportunità politica della nomina a pochi mesi dalla fine della legislatura». «Si può discutere - ha osservato Pierferdinando Casini, leader Ccd - sull'opportunità che un governo come questo, già ampiamente delegittimato, proceda ad un'informata di nomine così delicate. Però De Gennaro ha professionalità e competenza». Congratulazioni ad entrambi sono venute dal leghista Roberto Maroni, ex ministro degli Interni. Franco Frattini (Fl), presidente del comitato parlamentare per i servizi, fa sapere che il Polo attende De Gennaro alla prova dei fatti».

Questa la giornata di ieri. Ma le novità al Viminale non sono finite. C'è da nominare almeno un vice capo della Polizia (che non scontenti il Polo). Per quanto riguarda le altre forze

di ordine, ma anche i servizi di sicurezza, voci insistenti danno per certi cambi ai vertici. Così si torna a parlare di un avvicendamento al comando generale della Guardia di Finanza: Rolando Mosca Moschini potrebbe accettare un prestigioso incarico all'Onu, alle dipendenze di Annan. Il tam tam delle indiscrezioni tocca anche il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Sergio Siracusa, ma in questo caso la sostituzione non sarebbe imminente. In corsa potrebbero esserci, tra gli altri, il generale dell'Esercito Giuseppe Orofino, attuale capo del Comando operativo Interforze e il generale Roberto Speciale sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Gianfranco Battelli potrebbe lasciare il Sismi per andare allo Stato Maggiore della Difesa. Cambiamenti in vista anche per il Sisde.

ni, tant'è che il suo parere sembra abbia inciso non poco nella cosiddetta svolta moderata del Cavaliere sulle vicende giudiziarie. Per il senatore azzurro, «una logica istituzionale avrebbe avuto forse il vantaggio di evitare che il coordinatore delle forze dell'ordine appartenga ad uno dei corpi coordinati e di rispettare meglio il principio dei pesi e contrappesi, in analogia con l'Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza ai cui vertici sono stati preposti Carabinieri e Finanziari». Ma detto ciò, «De Gennaro è persona di grande intelligenza e valore, un professionista brillante e stimato in campo internazionale». Lo stesso giudizio positivo viene da Franco Frattini presidente del comitato di controllo dei servizi segreti che aggiunge: «Lo aspettiamo alla prova dei fatti». Insomma, «nessuno - osserva Pera - mette in discussione le qualità professionali di De Gennaro considerata persona molto intelligente anche dal punto di vista della sensibilità politica, quindi proprio queste sue qualità dovrebbero fare leva su un problema delicato e scottante come quello della riorganizzazione delle forze dell'ordine necessaria a creare un clima di rasserenamento tra le forze dell'ordine e a offrire garanzie istituzionali alla sicurezza dei cittadini». E le proteste di Mancuso? Pera ritiene «indiscutibile il curriculum di De Gennaro. Poi, quando si tratta di valutazione delle persone ciascuno ha le proprie sensibilità e opinioni». «Ma l'Italia - osserva - è cambiata, lo scenario politico è cambiato e il paese cambierà ancora nei prossimi mesi». Ed è chiaro che, essendo il tema della sicurezza uno dei settori chiave che Forza Italia e il Polo mettono al centro dei programmi di governo, un «professionista brillante» come De Gennaro fin da ora deve godere dell'assenso dello schieramento politico che aspira a tornare a Palazzo Chigi.

L'INTERVISTA

Leoni, Ds: «È l'uomo giusto per assicurare un vero coordinamento»

ROMA Masone «giubilato»? O peggio, «silurato» per la talpa del caso D'Antona? «Ricostruzioni fantasiose di chi non perde il vizio di leggere le vicende, anche le più serie, di questo paese con una lente deformata». Carlo Leoni, deputato e responsabile per i Ds dei problemi dello Stato, è netto: «La nomina del nuovo Capo della polizia è una cosa troppo importante per parlarne in termini di silurati o di giubilati».

Però, onorevole Leoni, non può nascondere che il momento scelto per l'avvicendamento ai vertici della polizia giustifica le letture di questo tipo.

«E sono letture sbagliate, perché l'avvicendamento era un fatto previsto e naturale. Per sei anni, anni molto complessi, il prefetto Masone ha lavorato benissimo».

Quindi la «talpa» sull'omicidio D'Antononon c'entrava nulla?

«Esatto. Vorrei ricordare che, fin dall'inizio di questa pessima storia, il Viminale ha denunciato con molta forza la fuga di notizie ed è stata dichiarata la piena disponibilità del governo e del ministero dell'Interno verso la magistratura ad accertare le responsabilità. Il prefetto Masone viene chiamato ad un incarico di grandissimo rilievo e di estrema delicatezza».

La nomina del Prefetto De Gennaro a Capo della Polizia era nell'aria da anni...

«Perché stiamo parlando di un funzionario di altissimo livello e di grandissimo valore, di un uomo che ha dato sempre prove eccellenti, in qualunque incarico è stato chiamato. Nel corso degli ultimi anni ha dato una

prova forte di coordinamento e di lavoro all'interno della struttura centrale del Viminale».

Questa nomina, avendo il dottor De Gennaro lavorato in strutture interforze come la Dia, serve anche a «tranquillizzare» i carabinieri che temono una sorta di marginalizzazione?

«L'esperienza accumulata da De Gennaro nella Dia, proprio nel momento in cui il Capo della Polizia e la struttura del Dipartimento hanno un compito di coordinamento e di im-

plementi e delle forze in campo. Sono cose troppo delicate, per questo respingo ipotesi di "lottizzazione" nelle nomine successive».

De Gennaro è uno dei simboli della lotta alla mafia, ma proprio su questo tema il Presidente del Senato Mancino ha denunciato la debolezza della politica, mentre l'Antimafia è senza Presidente... «Tutto vero, ma la nomina di De Gennaro, indicato come uomo da colpire dai capi di Cosa Nostra, va proprio nella direzione di un rilancio della lotta alla mafia. La Commissione antimafia avrà il suo presidente la prossima settimana. Il ragionamento del Presidente Mancino è corretto: quando la politica si indebolisce diventano più forti altri poteri, legittimi ma anche criminali, come la mafia, una politica che riprenda forza in sé, dal consenso dei cittadini, essenziale nella lotta alla grande criminalità».

Onorevole, lei era presente ad un dibattito con il pm Luca Tesaroli, il magistrato che ha indagato sulla strage di Capaci, il quale ha denunciato le difficoltà nei processi contro boss mafiosi dopo l'approvazione da parte del Parlamento di alcuni provvedimenti, ad esempio la legge Carotti. Poi c'è il capitano Ultimo che abbandona la caccia ai superlatitanti denunciando la mancanza di strumenti adeguati.

«La vicenda del capitano Ultimo, persona che ha dato moltissimo, ufficiale preziosissimo, è tutta interna all'Arma. Al dottor Tesaroli vorrei ricordare che proprio il pericolo delle scarcerazioni facili dei boss per le opportunità sul rito abbreviato offerte dalla Carotti, è stato superato da un decreto legge del Governo. Non è vero che il legislatore è distratto. Non c'è affievolimento nella lotta alla mafia e la nomina di De Gennaro è la riprova della volontà del Governo di fare sul serio».

LE REAZIONI

Il Polo appoggia la scelta Pera: «Ok, ma lo aspettiamo alla prova dei fatti»

PAOLA SACCHI

ROMA E il Polo non disse di no. Anzi, il suo assenso avrebbe avuto un peso di rilievo nella nomina di De Gennaro. Qualcosa nel clima politico creatosi attorno al cambio al Viminale ricorderebbe quello nel quale un anno fa venne eletto il presidente Ciampi. Ma se di svolta in questo caso si può parlare, ci si deve limitare solo ed esclusivamente alla nomina del nuovo capo della Polizia, sulle cui capacità, tranne la protesta isolata dell'ex ministro Mancuso, giungono commenti positivi dal centrodestra. Insomma, senza nulla togliere al valore di un clima di collaborazione su una scelta che riguarda un'istituzione chiave per la vita dell'intera comunità, qui ci si ferma. Nel Polo e in ambienti vicini a Berlusconi viene subito posto un alto-là: altra cosa sono i rapporti tra l'opposizione e un governo che non si vuol legittimare e mandare a casa il primo possibile.

Sembra che lo stesso Amato, il quale, del resto, ha detto chiaramente di aver consultato l'opposizione per una scelta così «delicata», all'inizio della settimana - anche se la cosa era nell'aria da tempo - abbia telefonato a Berlusconi, Fini e Casini per sondare il terreno sulla nomina di De Gennaro. Avrebbe trovato all'inizio un Berlusconi un po' riluttante, un Fini, invece, più possibilista così come Casini. Ma poi sarebbe stato Berlusconi stesso ad imprimere un'accelerata per il sì del Polo a De Gennaro, il quale in passato, come si sa, è stato bersaglio di nu-



merosi attacchi da parte di alcuni esponenti di Forza Italia soprattutto per il lavoro relativo alla gestione dei pentiti. Il Cavaliere, che ormai marcia spedito nell'elaborazione dei suoi programmi e nella formulazione dei collegi per le politiche, con l'obiettivo del ritorno a Palazzo Chigi, avrebbe fatto il seguente ragionamento: si è chiusa un'epoca e presto il quadro politico muterà ancora. De Gennaro esprime un'alta professionalità ed è persona intelligente, quindi la nomina del capo della Po-

lizia con il quale lo conviverò quando sarò tornato alla guida del governo, deve avere fin da ora anche il mio timbro. Da qui la decisione di non subire la scelta, ma anzi di diventare, seppur non in via ufficiale, modo uno dei protagonisti.

Anche se «la nomina di De Gennaro risponde ad una logica più interna che istituzionale», premette in una dichiarazione il professor Marcello Pera, plenipotenziario per la giustizia di Forza Italia ed uno degli uomini più ascoltati da Berlusco-

ni, tant'è che il suo parere sembra abbia inciso non poco nella cosiddetta svolta moderata del Cavaliere sulle vicende giudiziarie. Per il senatore azzurro, «una logica istituzionale avrebbe avuto forse il vantaggio di evitare che il coordinatore delle forze dell'ordine appartenga ad uno dei corpi coordinati e di rispettare meglio il principio dei pesi e contrappesi, in analogia con l'Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza ai cui vertici sono stati preposti Carabinieri e Finanziari». Ma detto ciò, «De Gennaro è persona di grande intelligenza e valore, un professionista brillante e stimato in campo internazionale». Lo stesso giudizio positivo viene da Franco Frattini presidente del comitato di controllo dei servizi segreti che aggiunge: «Lo aspettiamo alla prova dei fatti». Insomma, «nessuno - osserva Pera - mette in discussione le qualità professionali di De Gennaro considerata persona molto intelligente anche dal punto di vista della sensibilità politica, quindi proprio queste sue qualità dovrebbero fare leva su un problema delicato e scottante come quello della riorganizzazione delle forze dell'ordine necessaria a creare un clima di rasserenamento tra le forze dell'ordine e a offrire garanzie istituzionali alla sicurezza dei cittadini». E le proteste di Mancuso? Pera ritiene «indiscutibile il curriculum di De Gennaro. Poi, quando si tratta di valutazione delle persone ciascuno ha le proprie sensibilità e opinioni». «Ma l'Italia - osserva - è cambiata, lo scenario politico è cambiato e il paese cambierà ancora nei prossimi mesi». Ed è chiaro che, essendo il tema della sicurezza uno dei settori chiave che Forza Italia e il Polo mettono al centro dei programmi di governo, un «professionista brillante» come De Gennaro fin da ora deve godere dell'assenso dello schieramento politico che aspira a tornare a Palazzo Chigi.

Personaggio di valore, ma la scelta risponde a logiche interne e non istituzionali

